

# Che cos'è il profitto capitalistico?

Abbiamo visto, nell'analisi del plusvalore, che esso è prodotto dal pluslavoro non pagato dell'operaio nella sfera della produzione dei beni materiali.

Ma questa realtà del plusvalore è nascosta agli occhi del capitalista, e agli occhi dello stesso operaio che lavora.

Essa può essere scoperta solo da un'analisi scientifica, qual è quella compiuta da Marx in tutte le sue opere dedicate alla "critica dell'economia politica", e principalmente nel Capitale.

Che cosa è, invece, il profitto?

Apparentemente, esso si presenta come il frutto dell'insieme del capitale.

Infatti, quando il capitalista vende la merce prodotta nella sua fabbrica, il plusvalore compare come un sovrappiù sui costi capitalistici di produzione.

Il capitalista, calcolando la redditività dell'impresa, paragona questo eccedente al capitale anticipato, ossia alla totalità del capitale investito nella produzione.

Il plusvalore, rapportato alla totalità del capitale investito nella produzione, assume dunque la forma del profitto.

Dato che il plusvalore non è comparato al capitale variabile, ma a tutto il complesso del capitale, viene oscurata la differenza tra il capitale costante, speso per l'acquisto dei mezzi di produzione, ed il capitale variabile impiegato per l'assunzione della forza-lavoro. Ne consegue la falsa apparenza che pone il profitto come frutto del capitale.

Ciononostante, la reale fonte del profitto è il plusvalore creato solamente dal lavoro degli operai, unicamente dalla forza-lavoro il cui valore è incarnato nel capitale variabile. Il profitto è il plusvalore visto nel suo rapporto con la totalità del capitale investito nella produzione; esteriormente esso compare come il frutto di questo capitale.

Marx, per questa particolarità, definisce il profitto forma mistificata del plusvalore:

"Il profitto è dunque la stessa cosa che il plusvalore, ma soltanto in una forma mistificata, che peraltro sorge necessariamente nel modo capitalistico di produzione". [...] "In questa forma mutata del plusvalore viene dissimulata e cancellata l'origine del plusvalore" (cioè la parte non pagata del lavoro operaio): "il capitale si presenta come rapporto rispetto a se stesso e sembra che il profitto tragga origine da qualità segrete inerenti al capitale stesso". (Marx, Il Capitale, Libro III, p. 62 e p. 74).

Il saggio del profitto, per il padrone, è determinato dal grado di redditività della sua impresa capitalistica. Il saggio del profitto è in effetti il rapporto tra la massa del plusvalore e il capitale complessivo anticipato, espresso in percentuale.

Per esempio, se il capitale anticipato è complessivamente pari a 200.000 euro e se il profitto annuo ammonta a 40.000 euro, il saggio del profitto è:  $40.000 / 200.000 \times 100$ , ossia 20%.

Dato che il capitale complessivo anticipato è superiore al capitale variabile, il saggio del profitto  $P/(c+v)$  è sempre inferiore al saggio del plusvalore  $p/v$ .

Se, nel nostro esempio, il capitale di 200.000 euro si scompone in 160.000 euro di capitale costante e 40.000 euro di capitale variabile e se il saggio del plusvalore rappresenta:  $40.000/40.000 \times 100 = 100\%$ , il saggio del profitto è pari al 20%, ossia ad un quinto del saggio del plusvalore.

Il saggio del profitto dipende, in primo luogo, dal saggio del plusvalore.

Mantenendo costanti tutte le circostanze, maggiore è il saggio del plusvalore, maggiore sarà il saggio del profitto.

Tutti i fattori che aumentano il saggio del plusvalore, che cioè aumentano il grado di sfruttamento del lavoro da parte del capitale (allungamento della giornata lavorativa, intensificazione, accrescimento della produttività del lavoro, ecc.), incrementano anche il saggio del profitto.

La borghesia, nella sua corsa ad aumentare il saggio del profitto, cerca di abbassare il salario al di sotto del limite minimo fisico. La classe operaia lotta contro la riduzione del salario, per il suo aumento, per un minimo garantito, per l'introduzione delle assicurazioni sociali e la riduzione della giornata lavorativa. In questa lotta, la classe operaia affronta l'intera classe dei capitalisti e lo Stato borghese.

Inoltre, il saggio del profitto dipende dalla composizione organica del capitale.

Sappiamo che questa è il rapporto tra capitale costante e capitale variabile.

Più è bassa la composizione organica del capitale, cioè più è elevata la percentuale della sua parte variabile (valore della forza-lavoro), più è elevato il saggio del profitto, fermo restando il saggio del plusvalore.

Inversamente, più è elevata la composizione organica del capitale, più è basso il saggio del profitto.

Le economie di capitale costante rappresentano uno dei fattori che esercitano un'influenza sul saggio del profitto.

Il saggio del profitto varia, infine, in relazione alla velocità di rotazione del capitale.

Più è rapida la rotazione del capitale, più è elevato il saggio annuo del profitto, che esprime il rapporto tra il plusvalore prodotto nell'anno ed il capitale complessivo anticipato.

Al contrario, il rallentamento della rotazione del capitale porta all'abbassamento del saggio annuo del profitto.

Dobbiamo aggiungere che la concorrenza all'interno delle branche industriali conduce ad una situazione in cui i prezzi di merci analoghe non sono determinati dal valore individuale, ma dal loro valore sociale.

La concorrenza tra i settori industriali determina il trasferimento dei capitali da un settore all'altro e porta alla formazione di un saggio medio del profitto nel quadro della totalità della produzione capitalistica.

In virtù della legge del saggio medio del profitto si opera la ripartizione della forza lavoro e dei mezzi di produzione tra i vari settori dell'industria capitalistica.

**Da *Scintilla* n. 91 – settembre 2018**